

De Tullio: quando si parla dell'altro... due pesi e due misure

Author : Maurizio De Tullio

Date : 28 Aprile 2015



di Maurizio De Tullio

Qualche settimana fa, su *'Lettere Meridiane'*, facevo presente il vergognoso atteggiamento dei media italiani (e foggiani, soprattutto) nel segnalare il differente trattamento mediatico rispetto a due notizie di cronaca, due terribili notizie di cronaca, che avevano grandissime affinità. Solo con grave e colpevole ritardo alcuni TG nazionali (penso al TG1, TG3 e al TG de la 7) hanno fatto marcia indietro ponendo in evidenza la similitudine dei due casi – quello del povero Davide, ucciso da un ubriaco marocchino fuori da un bar a Terni e subito enfatizzato a livello nazionale dalla stampa e dalla politica populista, e quello del marocchino Moustafa, picchiato quasi a morte da un sanseverese fuori da un bar locale e, per alcuni giorni, ignorato dalla stessa “classe” giornalistica e politica – ma senza soffermarsi sulla caduta di sensibilità (e di professionalità) delle due categorie, quelle dei giornalisti e dei politici.

Oggi sono costretto ad occuparmi non di quei due tragici fatti di cronaca, ma di altri due, anche stavolta aventi per oggetto cittadini extracomunitari, e rispetto ai quali la stampa, di nuovo, rispolvera il classico ‘due pesi e due misure’.

Il

primo caso è accaduto la settimana scorsa a Foggia, su via Galiani, la strada laterale la Villa Comunale dove ogni sera s'affollano moltissimi extracomunitari ospiti del C.A.R.A. (è il Centro Richiedenti Asilo) di Borgo Mezzanone, e diversi cittadini foggiani che in quella borgata vivono da tempo. Nel salire a bordo di un autobus dell'ATAF che li doveva condurre sul posto, una giovane foggiana avrebbe involontariamente dato uno spintone a un cittadino straniero, un 37enne profugo afgano, che, nella concitazione ha reagito violentemente tirando fuori anche una specie di mini mannaia (con lama lunga 7 centimetri) con la quale ha colpito e ferito la donna, prima di essere bloccato da altri cittadini (italiani e stranieri) e dalla Polizia, che l'ha arrestato.

La

notizia ha immediatamente fatto il giro del web prima e delle redazioni giornalistiche subito dopo, e nei giorni successivi è stato ampiamente ripreso anche in seguito ad una lettera inviata alla stampa dal papà della giovane foggiana.

Dopo

che si sarà appurata la reale dinamica – tanto per essere chiari –, il profugo afgano sarà giustamente condannato per il tentato omicidio.

Detto

di come la penso su questo caso, vengo al secondo, accaduto a pochi chilometri da Bari, dove un altro profugo afgano, Ahid, mentre tornava al C.A.R.A. di Palese, e dopo un pomeriggio trascorso a scuola per imparare a masticare un minimo di lingua italiana, ha visto anche lui la morte in faccia. Riprendo la cronaca del bravo cronista della "Gazzetta del Mezzogiorno", che ha citato la testimonianza del giovane profugo fornita ai Carabinieri: *«Erano le 18,30. Rientravo da Bari al C.A.R.A. di Palese e percorrevo a*

piedi strada Cangiano. Notavo il cancello di una villa aperto, e contemporaneamente uscire tre cani, di cui uno di grossa taglia, di razza probabilmente pitbull, e due, sempre della stessa razza, ma di taglia media, mi aggredivano azzannandomi ad entrambi gli arti inferiori e superiori. A questo punto cercavo di difendermi e di coprirmi il volto poiché l'animale, quello più grosso, ha tentato in più riprese di colpirmi al volto. Con le braccia mi coprivo il viso. Venivo ripetutamente azzannato riportando lesioni».

Il dolore più grande di Ahid non è per i canini che s'infilzano. La rabbia che continua a mordere dentro è in altri dettagli: «Notavo nel cortile della villa due uomini e tre donne che incitavano gli animali battendo le mani. Notavo anche alcuni bambini». L'umiliazione non si cicatrizza: «Non sono un animale. Non merito di essere sbranato da cani».

Già.

Le persone normali così dovrebbero pensarla. Così invece non la pensano i foggiani che – tra i tanti, irripetibili messaggi – sulla pagina di FB di “Foggia Today”, a proposito del profugo afgano che ha ferito la giovane foggiana alla fermata dell’autobus a Foggia, molto... garbatamente hanno fatto subito sapere come la pensano. Il sempre più prolifico Gustavo Gesualdo (che un tempo ha fatto anche il giornalista) se la prende esplicitamente con i giornalisti: *“Dopo molto silenzio omertoso, depistaggio e disinformazione della informazione professionale all’italiana, veniamo finalmente a conoscenza del fatto che si tratta del solito islamico introdotto clandestinamente in Italia che aggredisce a colpi di mannaia cittadini italiani. L’informazione e la democrazia in Italia, sono state abolite.”*

Da

Codice Penale il pensiero di un sorridente Giuseppe, che esplicitamente comunica: *“Diamo fuoco a questa gente???*
lo vogliamo capire che devono morire per ripulire il paese?”.

Qualcuno

– se ha compreso pienamente i contenuti dei due fatti di cronaca, con protagonisti due cittadini afgani – è in grado di rispondere a questa domanda, facendo parlare il cuore e il cervello e non solo la pancia? *«Perché – si chiede Ahid – quando i cani mi sbranavano c’era gente che applaudiva? Perché?».*

Da

parte mia non posso che usare le stesse parole con le quali – ahimè, inutilmente – avevo chiuso il precedente intervento sui fatti di Terni e di San Severo.

“Altre

parole non mi vengono. Prego solo Padre Pio, cappuccino divenuto Santo, (...) di redimere i tanti, troppi che conoscono solo la violenza – fisica e delle parole – per affermarsi in questa nostra Comunità, sempre più assuefatta alla legge del più forte e tristemente orfana di valori minimi e, soprattutto, di un minimo senso della pietà”.

Cordialmente.

Maurizio De Tullio